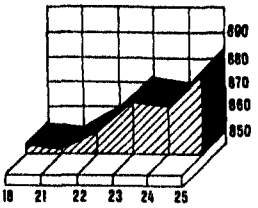
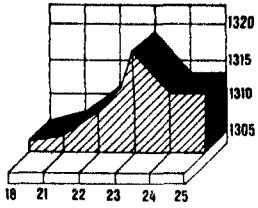


Borsa
Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

La donna... che resti dentro casa
Tolto il sostegno all'occupazione femminile, congelati gli investimenti per i nidi

La famiglia... un falso obiettivo
Sgravi fiscali, il coniuge vale più dei figli, anche se il reddito è alto o altissimo

La Finanziaria è di genere maschile

La manovra economica del governo è «maschile»? Mira a contrapporre donna a donna riportando poi dentro la famiglia - e quindi cancellando sulle donne - molti conflitti sociali? Sono domande e denunce sollevate da più parti. Le poche «concessioni» a sostegno dei redditi nella Finanziaria hanno un marcato segno ideologico. Se ne è accorta per prima la sezione femminile del Pci

NADIA TARANTINI

ROMA La cifra più scandalosa è questa: 540 miliardi di sostegno all'occupazione femminile «scippati» dal governo nel decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali ripresentato tal quale a quello contestatissimo dell'estate scorsa. Non ci sarà più convenienza per le imprese ad assumere manodopera femminile che come si sa è considerata costosissima dalle aziende. Di fronte a questa cifra i 10 miliardi previsti dal ministro del Lavoro De Michelis nel disegno di legge sulle azioni positive sono davvero poca cosa. Per restare

nel campo non sembra esserci nella nuova finanziaria la copertura per la riforma dell'indennità di disoccupazione per i lavoratori stagionali e precari (nella grandissima maggioranza donne) ossia i soldi per far emergere dal mercato nero e illegale queste forme di occupazione. Parliamo ancora di cifre e piano piano entriamo in una «filologia» che Gloria e molti altri d'altronde non hanno mai negato. Quanto costerà l'aumento dello sgravio fiscale per il coniuge a carico? Si dovrà passare - sembra - dalla cautela di obbligo - dalle at-

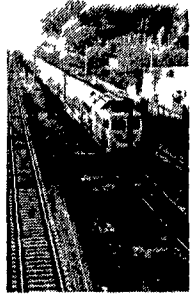
tuali 360.000 lire l'anno alle 500.000 in due tranches. La prima costerà 300 miliardi, la seconda ad occhio e croce di tre 500 (si tratterebbe di 60 e poi di 80.000 lire in più). Questo spostamento di risorse costituisce una vera e propria partita di giro fra donne occupate e casalinghe, con l'aggravante che non è un sostegno ai redditi più bassi, ma favorisce indiscriminatamente «il (quasi sempre la) coniuge a carico purché non risulti avere un reddito superiore a 3 forse a 4 milioni l'anno. Anche una «ricca» casalinga potrà guadagnare al marito lo sgravio saranno penalizzate di fatto le famiglie con figli in cui tutte e due i coniugi lavorano. Come strizzata d'occhio alle casalinghe vere quelle che svolgono in casa un fatto di lavoro di cura è sempre cemente offensiva oltre all'equivale della cifra questa non viene neppure data direttamente alle donne. Ancora una volta - se le anticipazioni saranno confermate - non si te-

ne minimamente conto delle ormai moltissime donne sole che mantengono famiglie con uno o più figli. Il variato riequilibrio delle esigenze a favore delle famiglie monoreddito poi viene perseguito attraverso uno scambio ineguale fra moneta e servizi. I tagli ai Comuni i previsti aumenti tariffari aggraveranno ancora una volta i bilanci familiari ma soprattutto riporteranno dentro la famiglia e in definitiva sulla donna quelli che sono tipicamente preannunci di crisi sociali. L'aumento della disoccupazione il problema degli anziani la mancanza di spazi dentro e fuori le mura domestiche. A ben vedere anche la doverosa restituzione ai lavoratori degli assegni familiari tolti dai precedenti governi soffre di qualche ambiguità. Infine non si affronta neppure quest'anno il discorso delle detrazioni fiscali per la produzione del reddito rimaste a carico ad una concessione as-
sai antica

Eveniamo alla filosofia. Taglio ai servizi misconoscimento degli individui (il di occupato la casalinga la voratrice l'anziano) per dare qualche briciola alla «famiglia» purché visibilmente lavori una sola persona (le altre magari a lavoro nero) e la donna regga ancora una volta il peso delle riforme che non si fanno. (Da ultimo si parla anche di congelare gli investimenti per gli asili nido). Ci opporremo - dicono alla sezione femminile del Pci - a provvedimenti di tal genere. Per finire una domanda maliziosa ma davvero la manovra riuscirà a conquistare consen-

si in qualche settore di donne? Quante saranno più in Italia le donne (non occupate per necessità o per scelta) che si sentono gratificate per il fatto di «pesare meno» sul reddito del coniuge? In realtà anche le casalinghe chiedono un riconoscimento del proprio lavoro.

Sindacati ai
Cobas: trattiamo
se sospendete
lo sciopero



I sindacati Cgil Cisl Uil dei trasporti e lo stesso sindacato autonomo di settore (la Fisafs) si sono detti disposti ad incontrare nuovamente i macchinisti del «comitato di base» (gli ormai famosi «Cobas») a patto che sia sospeso lo sciopero dei treni indetto per il 2 ottobre. Lo scrive un documento redatto dalle quattro organizzazioni. Com è noto tra Cobas e sindacati c'era già stato un confronto una settimana fa. L'incontro a detta dei rappresentanti del «comitato» non era approdato a nulla. Ora l'organizzazione spontanea che da diversi mesi paralizza il servizio ferroviario sembra essersi ricreduta e chiede a Cgil Cisl Uil e alla Fisafs di riprendere «il dialogo». I sindacati confederali e quello autonomo (che sull'incontro di una settimana fa avevano espresso un giudizio diverso da quello del Cobas per loro era stato «utile») si sono detti disponibili ad incontrare nuovamente il «comitato» dei macchinisti. Pongono però una condizione: «Non è pensabile» scrivono in una nota - «che mentre ci chiedono di concludere la discussione per definire la pia formula da avanzare all'Ente - nello stesso tempo si decidono autonome iniziative di lotta che violano le norme di autoregolamentazione». Quindi si al confronto a patto però che lo sciopero del 2 ottobre sia revocato.

La Fim Mantova
aluterà
il popolo
sahraui

È stato presentato ieri a Mantova il «progetto solido» della Fim provinciale. L'organizzazione sindacale in collaborazione col Comune e la Provincia ospiterà quattro ragazzi della Repubblica Sahraui. Gli studenti frequenteranno nei prossimi sei mesi un corso di formazione professionale di meccanica a Castiglione delle Stiviere. Grazie ai contributi della Fim e degli enti locali gli studenti potranno frequentare il breve corso e al termine verrà loro consegnato il materiale per attrezzare un'officina nello Stato nordafricano che sta ancora lottando per ottenere l'indipendenza e l'autodeterminazione.

Contratto
assicurazioni:
si va
dal ministro?



Con il contratto scaduto dal settembre dello scorso anno sessanta ore di sciopero alle spalle e una lunga deflagante trattativa che si trascina da gennaio i lavoratori delle assicurazioni si apprestano all'ultimo appuntamento con l'Ania. L'associazione delle società del settore per verificare i residui margini di trattativa. Se gli incontri di giovedì e venerdì prossimi falliranno inevitabilmente si andrà ad una mediazione del ministro del Lavoro Formica (nella foto). È proprio tra qualche giorno ai funzionari del dicastero le organizzazioni sindacali esprimeranno la situazione. Comunque sono già in cantiere altre sette ore di agitazione entro il 15 ottobre.

In agitazione
per riformare
l'amministrazione
finanziaria

I sindacati confederali del ministero delle Finanze - assieme alle organizzazioni autonome - nel pieno rispetto del «codice di autoregolamentazione» (che prevede un preavviso di almeno quindici giorni) hanno indetto «lo stato di agitazione» di tutto il personale degli uffici finanziari. I lavoratori rivendicano una profonda «revisione delle strutture» e una riforma delle «procedure dell'amministrazione». In altre parole vogliono rendere più razionale il lavoro in un settore da tutti considerato decisivo. Il sindacato su questi temi aveva avuto ad agosto un incontro con il neoministro Gava che si era impegnato a trovare una soluzione dopo la pausa estiva. Le vacanze sono passate ma dal ministro non è arrivato alcun segnale. Ai lavoratori quindi non è rimasto che proclamare lo «stato di agitazione».

Domani sciopero
alla Sgs
(gruppo Iri-Stet)

Sgs per dirne una - insiste a non voler anticipare la cassa integrazione ai lavoratori sospesi

STEFANO BOCCONETTI

Un Doc per la nocciolina
Una coltura antica
che nel Salernitano
dà lavoro a cinquemila

Nei Baci» oltre al cioccolato e all'immacabile biglietto con frasi melense e anche lei la bella e saporita «tonda di Giffoni». Nativa del Picentino nel Salernitano la nocciolina più amata d'Italia adesso vuole anche il marchio Doc. È a sostegno della sua richiesta vanta un passato di tutto rispetto. La prima notizia riguardante la coltura della nocciolina in questa valle risale al 966 nel terzo libro del Codex diplomaticum cavensis si parla di un «avellano» in località Siglia. Poi ecco ricomparire in un contratto di mezzadria stipulato nel 1102 in località Capigliano dove per la prima volta viene usato il termine «nucella». Alla fine del 700 Vincenzo De Caro nel suo volume sullo Stato di Giffoni incitava i concittadini a coltivare la nocciolina dicando in questo frutto il futuro della cittadina. In questi giorni la bella tonda nocciolina salernitana ha colto un buon successo di pubblico in trasferta negli stand allestiti a Parma presso la «Quota 600». 4° Salone nazionale della Montagna (23-2 settembre) presso il quartiere fieristico parmense. Oggi questa coltura impegnata in solo Picentino circa 5000 ad detti su una popolazione di 50mila abitanti è estesa a 50% del territorio agricolo con una produzione di 15mil quintali annui. Non si prevedono a tempi brevi crisi di prezzi o di mercato a meno che non interverano correnti internazionali particolari da altre zone di Mediterraneo (Turk ha in p. m. luogo). I produttori lo puntano sulla qualità e in questo senso s'inscrive la richiesta avanzata all'Regio Campania e al ministero per il riconoscimento della Demarcazione d'origine.

Intervista a Maria Chiara Bisogni, del coordinamento donne
Cgil? «Speriamo sia femmina»
Mille delegate a Roma

Mille delegate Cgil a Roma da martedì a mercoledì per un'assemblea il cui slogan parafrasa un famoso film, «speriamo che sia femmina» (s'intende, la rifondazione). È il debutto pubblico di Maria Chiara Bisogni, 42 anni, otto di segretaria Fiom a Milano se non «responsabile» (una parola che non ama) certo chiamata a Roma per lavorare a quel «coordinamento donne Cgil» la cui azione, dice, è «in netta ripresa».

ROMA «È un sentimento molto diffuso, che in qualche modo noi donne abbiamo nelle mani un pezzo di discorso che può rigenerare il sindacato purché ci concentriamo su questo pezzo nostro e non disperiamo le nostre forze. Ci sentiamo una forza viva di questa organizzazione». Comincia così la chiacchierata con Maria Chiara Bisogni. Un'intervista che scotta le inevitabili interruzioni della vigilia di un avvenimento importante e a lungo preparato. Per restare ai titoli di «femmina», ricominciate da mille delegate? E dai contenuti? Siamo con-

vinte che solo da motivazioni profonde può venire la rottura di questa situazione di crisi del sindacato. D'altronde i risultati sulle pari opportunità sono uno dei pochi elementi di novità dei contratti realizzati. Suscitano un interesse delle delegate superiore a quanto riesce a percepire il sindacato. Direi di più. I contenuti espliciti delle donne entrano spessissimo in rotta di collisione con la visione dell'accordo mento e della gestione quotidiana.

Per esempio? La grande attività delle donne nel territorio su questioni che spesso sfuggono all'organizzazione della politica. Il fatto più grosso è tutta la questione ambientale. Ma anche i comitati dei disoccupati sono tenuti in piedi dalle donne e tutta un'attività di volontariato e di associazionismo che stenta persino a divenire visibile. Dunque è d'obbligo che la rifondazione sia «femminile» per rigenerare proprio i rapporti, assai critici, delle confederazioni con i propri iscritti? In questo slogan c'è rifondazione cioè rompere le incrostazioni a partire da queste di spontaneità di vari soggetti tra cui le donne e femmina indica il genere e la cultura di genere ci sentiamo abbastanza forti per rivolgere un discorso di questo tipo alla Cgil? È fatica «portare» la cultura di genere, nel palazzo Cgil? E come non è durissimo ad

esempio stare in un organismo come l'esecutivo «in quanto donna» che è il motivo per cui ci sto io. E in tutto siamo solo due donne. Dona Teia Turtura e io. È per questo che lanciate alle delegate una nuova parola d'ordine, riequilibrio della rappresentanza? E che vuol dire, solo la quota di almeno il 25% di donne in tutti gli organismi? C'è la richiesta del 25 per cento. C'è però la richiesta di rompere la separazione fra rappresentanza generale e rappresentanza specifica che ha prodotto per le donne nessuna rappresentanza. Perché alle rappresentanti cosiddette generali si chiede di dimettersi di sé in quanto donne alle rappresentanti specifiche di essere e restare in minoranza. Vivere fino in fondo il punto di vista delle donne, tutte non è un po' un'utopia? È l'aggregazione politica delle

donne Cgil che deve consentire di elaborare progetti segnati esplicitamente dall'identità femminile. Le donne che sono a tutti i livelli nelle segreterie stanno in innanzitutto per mettere l'organizzazione di fronte a un punto di vista parziale perché è solo così che puoi costruire la rappresentanza di tutti. Non sarà scomodo, per le donne che ci stanno, perché «non specifiche»? È scomodo ma è anche un punto di forza perché ogni rappresentanza cosiddetta generale ma fondata sugli stereotipi maschili alla fine ha dovuto fare i conti con il fatto che non aveva sufficiente forza per assicurare ai massimi livelli della direzione sindacale. Facciamo una pausa personale, perché dopo tanta Fiom un lavoro al femminile? Una nuova speranza? Appartengo a quella generazione di quarantenni che ha vissuto una vicenda di passo

ne per quanto riguarda le donne. Abbiamo sofferto molto in questa crisi. Eravamo state poco partecipi della gestione sindacale e la crisi ci ha portata ad una progressiva spersonalizzazione. Eravamo portatrici di profonde istanze di rinnovamento sempre più compresse entrava in crisi anche la nostra esperienza di donne nel sindacato. Oggi anche nel sindacato c'è un profondo interesse delle donne a rappresentare i propri contenuti. Bisogna rendere visibile questo interesse. Va bene essere schive, ma non ci sono anche prezzi personali a lavorare in un posto così maschi? Bisogna fare tutto da sole uno sforzo gigantesco con forze limitate. A volte mi dicono che strillo troppo. Anche nei corridoi. Come vive a Roma Maria Chiara Bisogni? Pendolare con Milano. Ma tra

poco per esplicita richiesta di mia figlia (quattro anni e quattro mesi ndr) e di mia madre noi donne a Roma e mio marito pendolare da Milano. Mi dispiace per lui ma la richiesta mi ha lusingata. Di che altro soffrono le donne Cgil? Della mancanza di una contrattazione articolata vera e territoriale. In quella di basso profilo le donne non trovano spazio. Di modelli lavorativi maschili «salano orano» per corsi e organizzazione del lavoro tutti da rifare. Pari opportunità significa aggredire tutto questo. Infine le donne Cgil sono sofferenti perché non c'è ancora una capacità del sindacato di stringere il governo sulla riforma fiscale su uno stato sociale da fondare sui diritti di cittadinanza vecchi e nuovi. E non sulla figlia in stato di bisogno nella quale la donna e l'anelito di congiunzione fra l'esplosione dei bisogni e il ridimensionamento della sicurezza sociale.

Marcia indietro di Baker: gli Stati Uniti troppo «in rosso» per fornire risorse
Le banche non vogliono rifinanziare i paesi in via di sviluppo

Fondo monetario, di scena il debito

Il segretario al Tesoro degli Stati Uniti James Baker, ha incontrato venerdì a cena i suoi omologhi di Francia, Inghilterra, Germania e Giappone. È iniziata così il giro ufficiale delle riunioni al Fondo monetario nuova riunione del G5 ieri alle 16.30 (ora italiana) e riunione allargata a Canada e Italia alle 18.30 (G7). Oggi, chiuso il giro delle riunioni preparatorie col Club dei Dieci un primo comunicato.

RENZO STEFANELLI

ROMA La sessione 1987 del Fondo monetario internazionale segna una novità spicciola: quella di essere dedicata quasi interamente ai debiti. Si parla di cooperazione internazionale o di possibilità di sviluppo economico in funzione dei debiti. Secondo una informazione diffusa da Paul Volcker fino ad agosto presidente della Riserva Federale (banca centrale) degli Stati Uniti il segretario al Te-

sto è il simbolo di una risposta impotente di fronte al crescere del debito passato da 600 a 1.000 miliardi di dollari ed all'estendersi della piaga a paesi che fino a ieri sembravano poter fronteggiare la situazione. Per questo quando lo stesso Baker ha dichiarato che gli Stati Uniti erano pronti a far confluire risorse nella Banca mondiale ed aumentare quel del Fondo monetario la conclusione è sembrata ovvia. Il Piano Baker è morto. I onere di smobilizzare dei debiti viene assunto dagli Stati attraverso le istituzioni pubbliche internazionali. Gli stessi banchieri tramite l'Institute for International Finance di Washington hanno detto che non potevano giocare il ruolo che gli attribuisce il Piano Baker.

La rettificca del tiro da parte statunitense sarà verificata fra oggi e domani i giapponesi per parte loro continuano a proporre istituzioni internazionali per «assicurare» i debiti dei paesi in via di sviluppo in cui probabilmente avrebbe un ruolo determinante come finanziatori. Perché allora non modificare direttamente il Fondo monetario e la Banca mondiale facendo più spazio a chi ha i mezzi e la volontà di sbloccare la situazione? Gli Stati Uniti hanno perso il ruolo propulsivo (modestissimo anche in passato) in queste istituzioni perché divenuti il principale paese debitore del mondo. Il debito estero netto degli States (dedotti cioè i crediti) è di 400 miliardi di dollari. I tre maggiori paesi debitori al di fuori degli Stati

Uniti Brasile, Messico e Argentina hanno «appena» 270 miliardi di dollari di debito. Però sono paesi in via di sviluppo con vaste risorse naturali da valorizzare e una parte della popolazione in stato di estremo bisogno. Gli Stati Uniti chiederanno il 1987 con un altro disavanzo estero di 150 miliardi di dollari. Il Giappone avrà al contrario un avanzo pari a due terzi del deficit statunitense e la Germania chiederà egualmente in forte attivo nonostante che abbia volutamente rallentato la propria economia. I più grandi squilibri commerciali e monetari del mondo non sono fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo lo squilibrio più grave che frena tutta l'economia mondiale è fra Stati Uniti da una parte e la coppia Giappone Germania

occidentale dall'altra. Ma Giappone e Germania niente fanno per sostituire gli Stati Uniti nella egemonia sulle istituzioni finanziarie internazionali. Dovrebbero aggregare attorno a sé altri paesi mentre invece Tokio e Bonn sembrano preoccupati soprattutto di estendere le posizioni monetarie e commerciali privilegiate di cui godono in Asia ed in Europa. La conseguenza è una forte frammentazione delle proposte in seno al Fondo monetario. Nelle riunioni di ieri i portavoce ufficiali hanno ripetuto a iosa non vi aspettate novità. Si riferiscono alla capacità di decidere. La grande novità sta nel fatto che la frontiera del debito divide al suo interno anche la vecchia alleanza che dal 1944 anno di nascita del Fondo guida la danza dei monete.

FINANZIAMENTI
IN 24 ORE

per casalinghe, pensionati dipendenti lavoratori autonomi da
1 A 25 MILIONI

con rimborso interessi a fine finanziamento
Nessuna spesa anticipata né provvigioni da pagare
Documentazione ridotta
Istruttoria anche telefonica

● SERIETÀ
● CORRETTEZZA
● SICUREZZA

● Bologna (051) 377545-368848
● Firenze (055) 6611893
● Milano (02) 5453888-5468629

FILIALI IN TUTTA ITALIA
Per informazioni sede di Torino (011) 517005-515221

SI RICERCANO COLLABORATORI

Per informazioni sede di Torino (011) 517005-515221

SI RICERCANO COLLABORATORI

SI RICERCANO COLLABORATORI

SI RICERCANO COLLABORATORI

SI RICERCANO COLLABORATORI